

Lectio Magistralis

di Padre Lino Ciccone, C.M.

in occasione del congedo

dalla Facoltà di Teologia di Lugano

4 giugno 1997

La decisione di dare una veste celebrativa al mio congedarmi dalla Facoltà mi ha colto di sorpresa. Sono comunque grato al Magnifico Rettore per tale decisione, nella speranza che da questo nostro incontro venga un contributo, sia pure modestissimo, alla costruzione sempre più solida di quello spirito di fraternità e di quel clima di amicizia, che deve caratterizzare ogni Facoltà di Teologia, impegnata come è nell'approfondimento della comprensione e nell'acquisizione di maggiori capacità di annuncio della Nuova Alleanza di amore tra Dio e l'umanità, e degli uomini tutti tra loro, stabilita dal Figlio di Dio fatto uomo per essere il Redentore dell'uomo. E ringrazio tutti voi qui presenti, professori, studentesse e studenti, per la vostra partecipazione a questo momento insolito nella vita della Facoltà.

Mi è stato assegnato un compito, quello di tenere una «*lectio magistralis*». In grado di tenere una «*lectio*», posso pensare di esserlo senza presunzione, dopo oltre mezzo secolo di insegnamento, ma una «*lectio magistralis*» mi trova del tutto impreparato. È una cosa che non ho mai fatto. L'esposizione avrà perciò tutti i limiti che comporta il fatto di essere affidata ad un principiante.

Non compito affidatomi da altri, ma bisogno del cuore, è invece un altro, a cui dedico solo pochi minuti. Nel prepararmi a questo incontro al termine dell'ultimo anno del mio servizio nella Facoltà, il mio pensiero è andato ad un altro incontro avvenuto durante il primo anno, anch'esso verso la fine dell'anno accademico, precisamente il 6 maggio 1993. La scoperta casuale della ricorrenza, in aprile, del 50° del mio sacerdozio, portò ad una celebrazione festosa della ricorrenza. In quella occasione mi fu donata un'artistica riproduzione di uno dei dipinti del Beato Angelico, raffigurante la Madonna col Bambino Gesù sulle ginocchia. Un quadretto che da allora è appeso alla parete, sopra il letto, nella mia camera a Piacenza. Nel retro, un cartoncino con: la data, le parole finali di Maria nell'Annunciazione, seguite da questa semplice frase: *«I tuoi colleghi e amici ti affidano al Signore nel 50° Anniversario della tua Ordinazione Sacerdotale»*. Seguivano quindi le firme. Le prime tre sono di persone che non sono più qui: la prima "Eugenio, Vescovo"; poi, nell'ordine, Georges Chantraine, Pierre Dumoulin.

Debbo al Vescovo Eugenio la sorpresa, imprevedibile, nella mia vita, di vedermi inviato dal Signore a Lugano, quando ritenevo ormai prossimo il momento di tirare i remi in barca, col compito di contribuire all'avvio di una nuova Facoltà di Teologia, progettata anche con l'entusiasmo prospettivo di tendere una mano fraterna alle comunità cristiane dell'est, da poco uscite dalle catacombe. È per me un bisogno del cuore rinnovare pubblicamente il mio «grazie!» a Mons. Corecco, nel momento in cui termina il mio servizio alla sua Facoltà di Teologia.

E mi si consenta di esprimere la più viva riconoscenza anche al primo Rettore della Facoltà, il padre Chantraine. Dopo Mons. Corecco, si deve a lui se nel breve giro di un solo anno di vita, l'Istituto Accademico di Teologia raggiunse alti livelli di stima e di prestigio nel mondo accademico e poté così avere dalla Santa Sede il conferimento della qualifica e della dignità di Facoltà di Teologia. Qualunque siano stati i difetti di padre Chantraine, la Facoltà ha con lui un debito di gratitudine che difficilmente potrà saldare.

La firma, infine, del padre Dumoulin, mi ricorda le vie singolari della Provvidenza, anche queste imprevedibili, che hanno portato la neonata Facoltà ad inviare uno dei suoi professori in uno dei più lontani Paesi dell'ex-impero ateo dell'URSS, il Kazakhstan, e di avere tra i propri studenti e studentesse, ragazze ammirevoli, che qui si preparano ad offrire una qualificata collaborazione alla difficile opera della nuova evangelizzazione dei loro fratelli kazachi.

E passo alla *«lectio»* con la presuntuosa speranza che riesca ad essere *«magistralis»*.

Ma non senza aver prima detto un «grazie!», sincero e caloroso, ad ognuna delle persone incontrate qui in questi cinque anni: Professori, Studenti e Studentesse, Personale degli uffici di segreteria e di amministrazione, e le Teresine con le loro gentili e generose Collaboratrici. Non si dà incontro con una persona, senza che da essa si riceva qualche cosa, e sempre molto più di quello di cui ci accorgiamo. A tutti, dunque, il mio «grazie!».

L'AMICIZIA

1. PERCHÉ QUESTO TEMA

L'aver ripreso in mano il dono fattomi il 6 maggio del '93, non ha costituito solo un dolce ricordo, ma mi ha inaspettatamente suggerito anche il tema della lezione. Le prime parole, scritte sul cartoncino di accompagnamento: «*I tuoi colleghi e amici*», mi hanno fatto balenare l'idea di parlare dell'**amicizia**. È un tema stranamente assente, o almeno scarsamente presente, nello svolgimento della teologia morale. Viene a galla se nel programma si includono anche le Virtù Teologali, trattando della Carità, ma di solito molto brevemente. Eppure è un tema che non è retorico considerare di particolare importanza nelle varie parti in cui è stata suddivisa la Teologia morale nei nostri programmi del passato quinquennio:

a) nella morale sessuale e familiare, è ovviamente centrale il tema dell'amore. E san Tommaso non esita a dire, dell'amore coniugale, che esso è amicizia al più alto grado: «*Maxima amicitia*»¹;

b) nella morale della vita fisica, il compito centrale che emerge nella situazione attuale, davanti alle crescenti minacce contro la vita dei più deboli e indifesi, è quello di promuovere lo sviluppo di una «civiltà dell'amore», che diventa concreta ed operante solo se attorno ad ogni essere umano incapace di difendersi, si arriva ad assicurare la presenza di veri amici, pronti e decisi a battersi per lui, o comunque a circondarlo di una rete di condivisione e di amore;

c) nella morale sociale infine, nessuna vera soluzione potranno trovare i tragici problemi che pone la crescente e iniqua distanza tra i molti poveri e i pochi ricchi, sia all'interno dei singoli Stati, sia nella vita internazionale, se non si daranno contenuti concreti alle dichiarazioni e patti di amicizia tra Stati e tra fasce di cittadini.

Tutto questo però a partire da un concetto di amicizia non nel suo senso più stretto e rigoroso, ma in quello largo, di amore caratterizzato da un atteggiamento costante di ricerca sincera del vero bene dell'altro. Un amore che la classica e consolidata riflessione filosofica e teologica definisce come «*amor benevolentiae*», in dialettica con l'«*amor concupiscentiae*».

2. CENNO AI MAGGIORI «CLASSICI» IN TEMA DI AMICIZIA

È noto che al tema dell'amicizia hanno dedicato attenzione anche grandi pensatori fin dall'antichità, specialmente all'interno del mondo della filosofia e della

¹ Tommaso d'Aquino, *Summa contra Gentes*, III, cap. 123.

letteratura sapienziale. Basterà ricordare: per l'antica Grecia, Platone e, più ancora, Aristotele, che nella sua *Etica a Nicomaco*, dedica al tema dell'amicizia i capitoli VIII e IX; per Roma, Cicerone, con il delizioso trattatello *Laelius. De amicitia*. Si tratta di due classici in materia, tanto che le loro concezioni sull'amicizia hanno trovato larga accoglienza nel cristianesimo, a partire dai Padri, come Agostino e Ambrogio, e nei teologi, come Bernardo e Cassiano, e lo stesso Tommaso d'Aquino. Ma ad elaborare una trattazione organica sull'amicizia, valorizzando intelligentemente il meglio di quanto su tale argomento si poteva trovare in scrittori pagani e cristiani, fu un monaco cistercense, nel secolo XII, Aelredo, abate di Rievaulx, col suo dialogo *De spirituali amicitia*, scritto poco prima della morte².

Senza la benché minima pretesa di fare qui una rassegna storica accurata, ma unicamente per dare qualche segnalazione del perdurare di una certa attenzione al tema dell'amicizia anche nel nostro tempo, ricordo il volume di I. Lepp, *Natura e valore dell'amicizia* e, più ancora, lo scritto di J. Maritain, *Amore e amicizia*, ambedue degli anni '70³. Aggiungerei anche, nonostante la loro brevità, le pagine che al nostro tema dedica K. Wojtyła nel suo ben noto volume *Amore e responsabilità*⁴, pagine particolarmente ricche ed illuminanti, che mi riprometto di valorizzare tra poco.

3. PER UNA TRATTAZIONE ORGANICA

Come prima cosa però mi sembra utile tracciare un quadro generale della serie di punti e di problemi che andrebbero affrontati in una trattazione organica e sistematica dell'amicizia. Mi rifaccio, per questo, ad alcuni tra i numerosi dizionari, specialmente di teologia, biblica, morale e spirituale.

Salvo qualche eccezione, punto di partenza, e fondamento obbligato di tutta l'esposizione è la trattazione, più o meno ampia, del tema dell'amore. E la giustificazione è ovvia, dato che l'amicizia è evidentemente una particolare forma di amore. Anzi, non pochi dei dizionari omettono la voce «Amicizia», e preferiscono trattarne all'interno della voce «Amore». Ne risulta però necessariamente una trattazione molto più breve. Sia posto come fondamento, oppure come contesto essenziale dell'amicizia, l'amore esige sempre di essere analizzato su un duplice livello, quello puramente umano e quello cristiano.

² Il testo si può trovare in: PL 195, 659-792. In traduzione italiana: P. Gasparotto (a cura di), Aelredo di Rievaulx, *L'amicizia spirituale*, Cantagalli, Siena 1971.

³ In traduzione italiana, lo scritto di Lepp fu edito dalle Edizioni Paoline, Milano 1971; quello di Maritain dalla Morcelliana, Brescia 1973.

⁴ La traduzione italiana, di cui mi servirò, è quella pubblicata da Marietti, Casale Monferrato (AL) 1978².

Entrando nel vivo del tema, ci si aspetterebbe di trovare come prima cosa una precisa e attenta definizione di amicizia. Prevale invece la scelta della via descrittiva, che a volte è anche concreta, cioè si pone a soggetto non l'amicizia ma gli amici. Ho detto «prevale», perché non manca chi invece si impegna in questa non facile impresa. La difficoltà d'altronde è oggettiva, dato che tra le componenti non certo secondarie dell'amicizia, e che si impongono con la forza dell'evidenza, c'è tutto il complesso e sfuggente mondo della affettività.

Che si scelga la via della definizione o quella della descrizione, è comunque inevitabile anche per l'amicizia distinguere l'amicizia come fenomeno puramente umano, al di fuori di ogni concezione cristiana, e l'amicizia all'interno e in connessione con la fede e la vita cristiana.

Sull'amicizia come realtà umana, tradizionalmente denominata «amicizia naturale», viene valorizzato anzitutto quanto di valido è stato già detto e scritto finora, non solo da filosofi, ma anche da poeti, da scrittori e letterati. Si aggiunge a questo un ampio capitolo per raccogliere e sintetizzare i ricchi apporti che sono venuti dalle moderne scienze psicologiche. Queste hanno il merito di aver scoperto, in tutto il mondo della affettività umana, fattori e dinamismi, consci e inconsci, con l'accresciuta possibilità sia di conoscere più seriamente la realtà dell'amicizia, sia di distinguere l'amicizia autentica da quella inautentica, anche quando la inautenticità rimane nascosta al soggetto stesso che la vive, determinata com'è da motivazioni e significati inconsci.

Su questa più ampia base conoscitiva della realtà dell'amicizia, si sviluppa la riflessione più propriamente filosofica, che al ricco patrimonio ereditato dal passato, aggiunge i contributi illuminanti resi possibili da vari filoni di pensiero, specialmente quelli che hanno approfondito la dimensione relazionale della persona umana. Qualche studioso non ha esitato a stendere un capitolo dal titolo audace: «*Metafisica dell'amicizia*»⁵.

All'interno della riflessione filosofica, oppure come punto successivo, trovano posto gli aspetti e problemi più propriamente etici dell'amicizia, a cominciare dai valori che essa è chiamata a sviluppare, il suo ruolo nella costruzione della personalità e nella cosiddetta realizzazione personale.

Un discorso non meno articolato, ma con aspetti e problemi specificamente propri, è quello sull'*amicizia cristiana*. Vale la pena di notare che anche i cristiani possono avere tra loro amicizie puramente umane; per amicizia cristiana si intende quella che presenta elementi e qualità vitalmente connessi col cristianesimo e le sue concezioni di fede. Vi trovano posto perciò capitoli del tutto assenti, e impensabili, nella trattazione dell'amicizia puramente umana. Così è anzitutto dell'irrinunciabile riferimento alla Sacra Scrittura, a partire dall'Antico Testamento, per raccogliere

⁵ Cfr. G. Vansteenberghe, *Amitié*, in: M. Viller (a cura di), *Dictionnaire de Spiritualité*, tome I, Beauchesne, Paris 1937, coll. 500-529; interessa qui il I,3: *Métaphysique de l'amitié*, coll. 505-508.

quanto costituisce un patrimonio dottrinale perennemente valido sull'amicizia, sia che si tratti di insegnamenti che costituiscono solo una conferma di elementi presenti anche nella cultura umana extrabiblica, sia invece che si tratti di aperture a prospettive e valori specificamente propri della rivelazione divina. Altra fonte a cui attingere, inseparabile da quella biblica, è la Tradizione vivente della Chiesa, sia quella teorizzata dai Padri e da teologi lungo i secoli, sia quella che brilla nella esperienza vissuta in tanti santi e sante di tutti i tempi.

Sulla base di tutti questi dati, e valorizzando anche il meglio della riflessione puramente razionale sull'amicizia, si pone lo sviluppo di una riflessione decisamente teologica. Tra i problemi che essa tratta, si pongono, ad esempio, il rapporto tra amicizia e *agape*, tra amicizia e amore coniugale, come pure il problema dell'amicizia tra un uomo e una donna in situazioni che escludono, come eticamente inammissibile, ogni evoluzione di tale amicizia in amore sessualmente connotato. C'è poi tutto il vasto campo della spiritualità, oltre che della morale, che deve trovare posto. È, in proposito, sorprendente e significativo, che nel nostro tempo siano stati gli studiosi di spiritualità a dare ampio spazio al tema dell'amicizia, prima e più che gli studiosi di morale. Ecco come impostava l'argomento, nel 1937, il *Dictionnaire de Spiritualité*, nel tomo I:

I. L'amitié humaine ou naturelle

1. Théories générales de l'amitié
2. Psychologie de l'amitié
3. Métaphysique de l'amitié
4. Morale de l'amitié

II. L'amitié chrétienne ou surnaturelle

1. Le christianisme et l'amitié
2. L'amitié dans la Bible
3. Théorie de l'amitié chrétienne
4. Amitié, amour conjugal et charité
5. Les amitiés spirituelles.

Può essere utile e istruttivo porre a raffronto questa impostazione con quella adottata in un'opera dello stesso genere, pubblicata nel 1979, dunque dopo il Concilio Vaticano, in Italia, a cura di S. De Fiores e T. Goffi: *Nuovo dizionario di spiritualità*⁶. Non fa problema qui la enorme diversità di mole tra le due opere, dato che interessa solo come l'argomento viene impostato. L'Autore della voce «Amicizia» è uno dei più noti e affermati studiosi italiani sia di morale, sia di spiritualità, Tullo Goffi, che

⁶ Un volume di 1772 pagine, presso le Edizioni Paoline, Roma 1979.

era docente nella Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale e nell'Istituto di Studi Ecumenici «San Bernardino» di Venezia. È morto lo scorso anno. Ecco come egli ha impostato la trattazione dell'amicizia:

- I. Amici si diventa
- II. Amicizia a sfondo sessuale
- III. Amicizia come esperienza virtuosa
- IV. L'amicizia secondo la Parola rivelata
- V. Amicizia come esperienza cristiana
- VI. Amicizia come esperienza caritativa mistica
- VII. Amicizia come esperienza caritativa ecclesiale
- VIII. Amicizia come esperienza caritativa apostolica
- IX. Amicizia di persone consacrate
- X. Amicizia con sposati
- XI. Solitudine e amicizia⁷.

4. IL CONTRIBUTO DI KAROL WOJTYLA NEL VOLUME *AMORE E RESPONSABILITÀ*

Dopo aver così mostrato anche concretamente come è stato, e come può essere, sviluppato il tema dell'amicizia in discipline teologiche, vorrei brevemente presentare i punti essenziali di ciò che sul nostro tema ha scritto, quando era Vescovo da soli due anni, ma non ancora Arcivescovo di Cracovia, Mons. Karol Wojtyla, nel volume *Amore e responsabilità*. Un'opera che, pubblicata in lingua polacca nel 1960, ebbe un successo decisamente eccezionale, tanto che nel giro di qualche anno fu tradotta nelle principali lingue dell'occidente. E questo quando nessuno poteva neanche lontanamente prevedere che l'Autore sarebbe diventato Giovanni Paolo II. Una vicenda editoriale del genere, in assenza di ogni campagna pubblicitaria, costituisce la prova più convincente del valore di una pubblicazione.

Va tenuto presente che tema centrale dell'opera non è l'amore in generale, ma l'amore sessuale tra l'uomo e la donna. Nel suo svolgimento però è ovvio che trovino posto elementi che valgono per ogni tipo di amore. Le pagine di più diretto interesse per noi sono nella parte seconda: *La persona e l'amore* (pp. 61-127). Dell'amore viene fatta un'attenta analisi, anzitutto di carattere generale, quindi sotto l'aspetto psicologico e infine sotto quello morale, ma nella esplicita consapevolezza che «*questi diversi aspetti dell'amore si compenetrano in modo tale che è impossibile esaminarne*

⁷ T. Goffi, *Amicizia*, in: S. De Fiore-T. Goffi (a cura di), *Nuovo dizionario di spiritualità*, Paoline, Roma 1979, pp. 1-20.

uno senza far cenno agli altri»⁸. Il tema dell'amicizia viene trattato nelle pagine dedicate all'amore in generale, cioè di ciò «che fa parte dell'essenza di ogni amore», che certo chiama in causa il soggetto individuale, ma che «trova la propria pienezza non in un solo soggetto, bensì in un rapporto tra soggetti, tra le persone. Di qui il problema dell'amicizia»⁹.

Trattando dell'amore in generale, Wojtyła si avvale della classica distinzione dell'amore in «*amor concupiscentiae*» e «*amor benevolentiae*», non però per contrapporli in una dialettica vicendevolmente escludente, ma affermando come immancabile nell'amore umano anche una componente di concupiscenza, data la limitatezza creaturale della persona umana: «Questo risulta dal fatto che la persona è un essere limitato, che non può bastare a se stesso, ha bisogno perciò, nel senso più oggettivo, di altri esseri (...) e tende a trovare il bene che manca»¹⁰. Se questo però fosse tutto, avremmo solo «concupiscenza», ma non amore. L'amore «non si limita alla sola concupiscenza. Appare come il **desiderio di un bene per sé**». E coerentemente l'Autore non esita ad aggiungere che «l'amore di concupiscenza fa parte anche dell'amore di Dio, che l'uomo può desiderare e desidera come un bene per se stesso»¹¹. A parte l'amore per Dio, in ogni altro caso, perché si tratti di amore autentico, e non di un falso amore, è necessario che il bene desiderato sia «un bene autentico» e sia desiderato «in modo conforme alla natura di questo bene». Si avrebbe altrimenti un «amore falso», che è sempre «un cattivo amore»¹².

Ma per quanto autentico, il solo amore di concupiscenza deve saldarsi e subordinarsi ad un atteggiamento di sincero desiderio e promozione del bene della persona amata, «altrimenti non sarà amore, ma soltanto egoismo». È questo l'«*amor benevolentiae*». Dice Wojtyła: «Non basta desiderare la persona come un bene per sé, bisogna inoltre, e soprattutto, volere il bene di lei (...). La benevolenza è il disinteresse in amore; non «io ti desidero come un bene», ma: «Io desidero il tuo bene», «Io desidero ciò che è un bene per te». (...) È l'amore più puro»¹³.

Il passaggio all'amicizia trova come ponte di collegamento l'analisi di un altro aspetto dell'amore, cioè la «Reciprocità». Prendo solo il minimo indispensabile da una esposizione ben più ricca ed articolata, e lasciando quanto più possibile la parola all'Autore stesso. «L'amore non è per natura unilaterale, ma al contrario bilaterale, esiste **tra** le persone (...), è inter-personale e non individuale. (...) Un amore reciproco crea la base più immediata a partire dalla quale un solo «noi» nasce da due «io». In questo consiste il suo naturale dinamismo. (...) È la reciprocità che, nell'amore, decide della nascita di questo «noi»»¹⁴.

⁸ K. Wojtyła, *op. cit.*, p. 84.

⁹ *Ibid.*, p. 85.

¹⁰ *Ibid.*, p. 70.

¹¹ *Ibid.*, pp. 71-72.

¹² *Ibid.*, p. 72.

¹³ *Ibid.*, p. 73.

¹⁴ *Ibid.*, p. 75.

A questo punto sembrerebbe che ci siano tutte le premesse per parlare dell'amicizia. Ma Wojtyła introduce invece un altro elemento, mai comparso nelle pagine precedenti, cioè la «*Simpatia*». Si tratta di una esperienza psicologica di tipo emotivo-affettivo, che capita di trovarsi dentro come per generazione spontanea, non come frutto di proprie iniziative. «*La simpatia è un amore puramente affettivo, in cui la decisione e la scelta non sono ancora entrate in gioco*», e come la volontà, anche l'intelligenza spesso è inizialmente assente, nel senso che nel sorgere della simpatia non ha influito la conoscenza del «*valore oggettivo della persona verso la quale si orienta. Il valore del sentimento sostituisce in certa misura quello della persona (oggetto della simpatia)*». Solo in un secondo momento la volontà interviene per rifiutare, oppure accogliere la simpatia e il suo orientamento.

Lasciata a se stessa, la simpatia, come ogni sentimento, è costituzionalmente fragile e perciò destinata ad esaurire in tempi brevi la sua carica. L'intervento della volontà può trasformarla in amicizia. «*La partecipazione della volontà è decisiva. Il contenuto e la struttura dell'amicizia potrebbero venire espressi da questa formula: "Io ti voglio bene, come ne voglio a me". (...) Nell'amicizia è la volontà stessa che è impegnata. Ecco perché l'amicizia prende realmente possesso dell'uomo tutto intero: rappresenta la sua opera, implica la scelta della persona, dell'altro "io" verso il quale si orienta. (...) Di qui la forza oggettiva dell'amicizia*»¹⁵.

La dinamica tra simpatia e amicizia trova un ulteriore e prezioso elemento in questa successiva affermazione, che viene spiegata e sviluppata nel testo: «*bisogna trasformare la simpatia in amicizia e completare l'amicizia con la simpatia*». Quanto al primo dei due compiti, va rilevato che quella trasformazione «*richiede normalmente riflessione e tempo. Si tratta di completare il sentimento di simpatia che determina l'atteggiamento verso una data persona e i suoi valori mediante la sua conoscenza oggettiva e convinta*». È ovvio, e perciò l'Autore omette di soffermarsi, che tale conoscenza porterà all'amicizia solo se scopre nell'altro valori tali da suscitare stima e fiducia. Nell'amicizia dunque si fanno evidentemente prevalenti fattori pienamente umani, nel senso che sono frutto di scelte consapevoli e libere delle persone. Quanto al secondo compito, quello cioè di «*completare l'amicizia con la simpatia*», Wojtyła lo spiega e giustifica felicemente, notando che «*priva di simpatia, l'amicizia resterebbe fredda e poco comunicativa*». Può così delineare meglio la correlazione tra simpatia e amicizia: la simpatia è solo «*una possibilità e un abbozzo (...) di amicizia*», è il terreno favorevole per sviluppare l'amicizia. Uno sviluppo che non si verifica spontaneamente¹⁶.

¹⁵ *Ibid.*, p. 80.

¹⁶ Le ultime citazioni in: *Ibid.*, pp. 81-82.

CONCLUSIONE

Nel concludere, mi riallaccio al pensiero espresso all'inizio e lo riformulo come augurio. Una delle sfide della attuale società multiethnica al cristianesimo è quella di mostrarsi capace di ripetere l'impresa grandiosa compiuta nell'Europa caoticamente multiethnica dell'alto medioevo, suscitando una civiltà nuova, cristianamente ispirata. La Facoltà riproduce in piccolo l'odierna società multiethnica. L'augurio è che essa mostri presto in se stessa luminosamente vinta la sfida. Divenga sì un faro luminoso che brilli per la prestigiosità dei suoi professori, la forza della loro testimonianza di fede, l'eccellenza di studenti e studentesse di valore, ma si conquisti pure meritata e crescente fama di Facoltà in cui regni fra tutti una vera e stabile amicizia, frutto dell'impegno generoso e costante di tutti, ma più ancora opera e dono dello Spirito Santo.